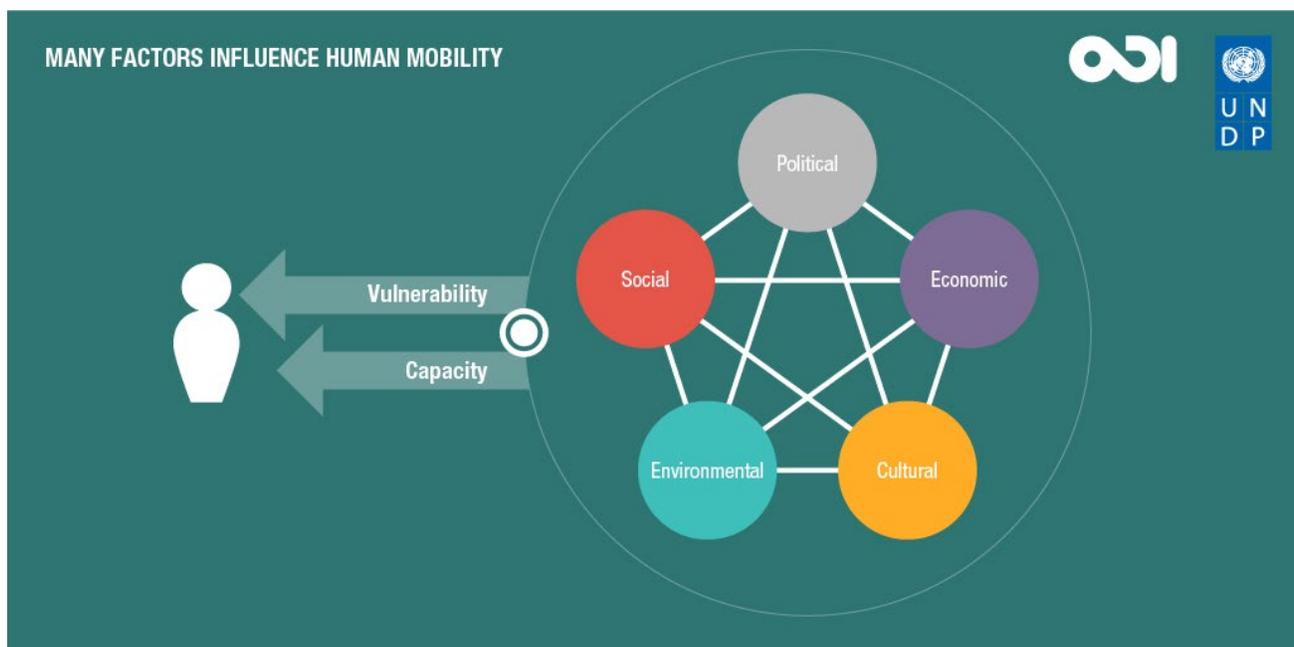


Migrazione e cambiamento climatico.

Nel 1990, il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) ha notato che il più grande impatto singolo del cambiamento climatico potrebbe essere sulla migrazione umana - con milioni di persone sfollate a causa dell'erosione del litorale, delle inondazioni costiere e della distruzione dell'agricoltura.

Da allora vari analisti hanno cercato di dare un numero ai futuri flussi di migranti climatici (chiamati a volte "rifugiati climatici") - la previsione più ampiamente ripetuta è di 200 milioni entro il 2050.



Impatto del cambiamento climatico.

L'impatto meteorologico del cambiamento climatico può essere diviso in due distinti fattori di migrazione: i processi climatici come l'innalzamento del livello del mare, la salinizzazione dei terreni agricoli, la desertificazione e la crescente scarsità d'acqua, e gli eventi climatici come le inondazioni, le tempeste e le piene dei laghi glaciali. Ma anche i fattori non climatici, come la politica governativa,

la crescita della popolazione e la resistenza a livello di comunità ai disastri naturali, sono importanti. Tutti contribuiscono al grado di vulnerabilità delle persone.

Il problema è una questione di tempo (la velocità del cambiamento) e di scala (il numero di persone che ne saranno colpite). Ma l'immagine semplicistica di un contadino costiero costretto a fare i



<https://refugeepathways.medium.com/>

bagagli e trasferirsi in un paese ricco non è tipica. Al contrario, come già avviene per i rifugiati politici, è probabile che l'onere di provvedere ai migranti climatici sarà sostenuto dai paesi più poveri - quelli meno responsabili delle emissioni di gas serra.

Chi è più colpito dalla migrazione climatica?

La migrazione climatica ha un impatto sproporzionato sulle persone che vivono in povertà, sulle popolazioni disabili, sugli anziani e sulle donne. Il più delle volte, gli eventi meteorologici più estremi e il degrado ambientale si verificano nel Sud del mondo, dove i paesi colpiti sono meno in grado di farvi fronte a causa di vincoli strutturali. Ciò significa che i paesi che si trovano già in un ambiente precario hanno maggiori probabilità di subire disastri climatici e, a loro volta, sono più gravemente colpiti quando si verifica un'emergenza. La stessa situazione si moltiplica per le popolazioni



vulnerabili all'interno dei paesi colpiti dal clima. Coloro che vivono con disabilità possono già essere più vulnerabili al degrado ambientale a causa delle condizioni di salute compromesse.

Le popolazioni anziane sono più vulnerabili quando il disastro colpisce, poiché la loro mobilità può essere limitata e sono spesso meno propense a fuggire. Anche le donne sperimentano il cambiamento climatico in modo diverso dagli uomini e sono più vulnerabili in termini di protezione e mezzi di sussistenza quando sono costrette a migrare. Ciò è dovuto a fattori che includono la mancanza di accesso a piani di emergenza, opportunità di ricollocazione nei limiti delle loro possibilità e mobilità. Questo porta le persone ad essere cronicamente affamate, senza casa e senza lavoro come risultato della distruzione ambientale.

Cambiamento climatico e migrazione forzata.

In parole povere, il cambiamento climatico causerà spostamenti di popolazione rendendo alcune parti del mondo luoghi molto meno adatti per vivere; causando forniture di cibo e acqua più inaffidabili e aumentando la frequenza e la gravità di inondazioni e tempeste. Mentre ora le persone sono costrette a migrare a causa del cambiamento dei modelli meteorologici, gli esperti prevedono che la situazione non farà che peggiorare nei prossimi decenni. Le Nazioni Unite prevedono "che ci potrebbero essere ovunque tra 25 milioni e 1 miliardo di migranti per motivi climatici entro il 2050". Con numeri così impressionanti, è ora che il cambiamento climatico sia al centro delle discussioni sulla migrazione.

Per un esempio di come il cambiamento climatico influenzi la migrazione, non si deve cercare oltre la Siria. Una devastante siccità, la peggiore degli ultimi 900 anni, ha colpito il sostentamento di oltre 1,5 milioni di agricoltori nelle zone rurali della Siria quasi quindici anni fa. La siccità ha portato gli agricoltori a migrare dalle zone rurali a quelle urbane del paese. Ha anche portato a una fornitura d'acqua decimata e a catene alimentari interrotte che si sono diffuse nel paese. Anche se il cambiamento climatico non è l'unico fattore che ha avuto un impatto sulla migrazione in Siria, ha certamente esacerbato i fallimenti già esistenti nei sistemi sociali all'interno del paese e il fattore di stress extra della siccità ha agito come un moltiplicatore di minacce quando si tratta di stabilità politica. La Siria non è isolata nel fenomeno della migrazione climatica - le persone sono costrette a fuggire dalle loro case a causa del cambiamento delle condizioni meteorologiche a livello globale. Per anni, ci sono state incessanti inondazioni in India, Nepal e Bangladesh, il degrado degli ecosistemi locali in America centrale, e la siccità dannosa nel bacino del lago Ciad in Africa centro-occidentale. Nel 2018, 28 milioni di nuovi spostamenti interni contabilizzati nel Rapporto mondiale sulle migrazioni. Uno sconcertante "il sessantuno per cento (17,2 milioni) di questi nuovi spostamenti è stato innescato da disastri, e il 39% (10,8 milioni) è stato causato da conflitti e violenza."



Secondo Nicholls e Lowe (2004), usando una proiezione di sensibilità climatica a medio raggio, il numero di persone inondate all'anno dovrebbe aumentare tra i 10 e i 25 milioni all'anno entro il 2050 e tra i 40 e i 140 milioni all'anno entro il 2100, a seconda dello scenario delle emissioni future.

Fattori climatici

Robert McLeman dell'Università di Ottawa, scompone i fattori di migrazione forzata in due gruppi distinti. In primo luogo, ci sono i fattori climatici. Questi sono di due tipi - processi climatici ed eventi climatici.

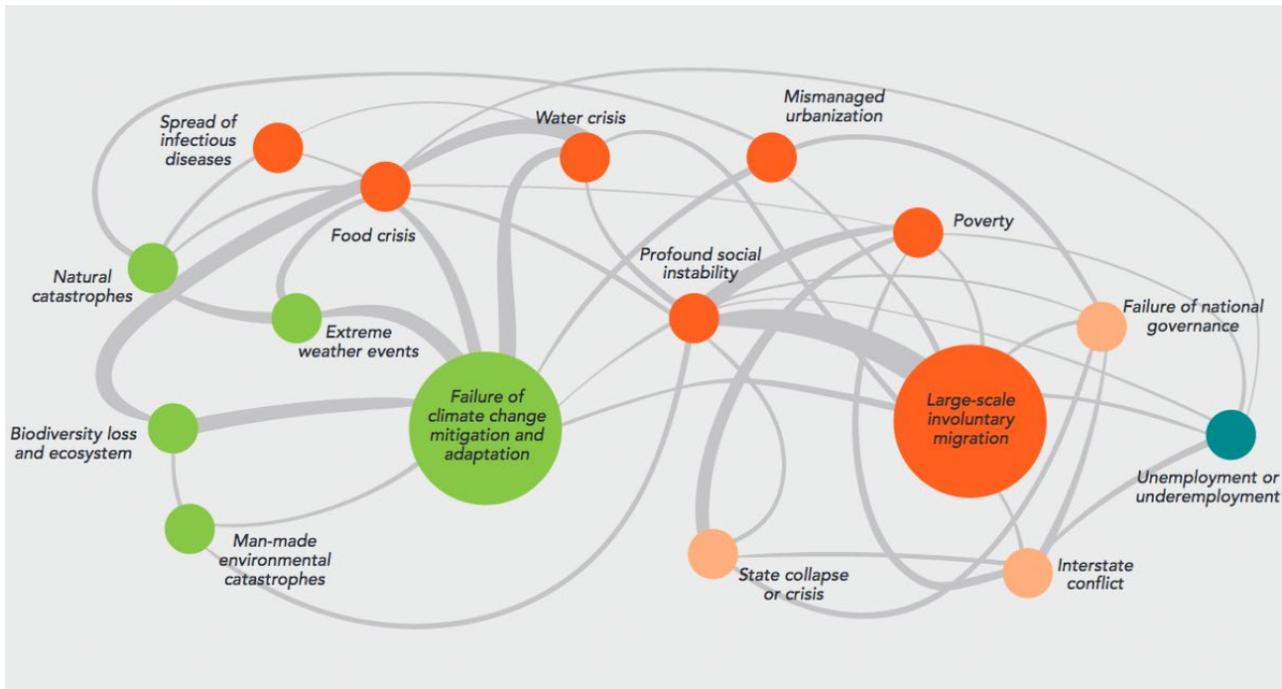
Processi climatici

I processi climatici sono cambiamenti ad insorgenza lenta come l'innalzamento del livello del mare, la salinizzazione dei terreni agricoli, la desertificazione, la crescente scarsità di acqua e l'insicurezza alimentare. L'innalzamento del livello del mare rende palesemente inabitabili alcune aree costiere e piccoli stati insulari. Cumulativamente erodono i mezzi di sussistenza e modificano gli incentivi a "resistere" in una particolare località. A livello nazionale, l'aumento del livello del mare potrebbe avere serie implicazioni per la sicurezza alimentare e la crescita economica. Questa è una preoccupazione particolare nei paesi che hanno gran parte della loro capacità industriale sotto la zona di "un metro". La pianura Gangetica del Bangladesh e il Delta del Nilo in Egitto, che sono panieri per entrambi i paesi, sono due esempi del genere. Il delta del Nilo in Egitto è una delle aree più densamente popolate del mondo ed è estremamente vulnerabile all'aumento del livello del mare. Un aumento di appena 1 metro sposterebbe almeno 6 milioni di persone e inonderebbe 4.500 km² di terreni agricoli.

Eventi climatici

Gli eventi climatici, d'altra parte, sono pericoli improvvisi e drammatici come le inondazioni monsoniche, le inondazioni dei laghi glaciali, le tempeste, gli uragani e i tifoni. Questi costringono le persone a lasciare la loro terra molto più rapidamente e drammaticamente. Gli uragani Katrina e Rita, per esempio, che hanno colpito la costa del Golfo degli Stati Uniti nell'agosto e settembre 2005, hanno lasciato circa 2 milioni di persone senza casa. Il World Disasters Report 2000 ha stimato che 256 milioni di persone sono state colpite da disastri (sia meteorologici che geofisici) nell'anno 2000,

contro una media di 211 milioni all'anno durante gli anni '90 - un aumento che la Croce Rossa attribuisce all'aumento degli eventi "idrometeorologici".



Fattori non climatici.

Altrettanto importanti sono però i fattori non climatici. È chiaro che molti disastri naturali sono, almeno in parte, "fatti dall'uomo". Un pericolo naturale (come una tempesta in arrivo) diventa un "disastro naturale" solo se una comunità è particolarmente vulnerabile al suo impatto. Un tifone tropicale, per esempio, diventa un disastro se non c'è un sistema di allarme preventivo, le case sono costruite male e la gente non sa cosa fare in caso di tempesta. La vulnerabilità di una comunità, quindi, è una funzione della sua esposizione alle condizioni climatiche (come una posizione costiera) e la capacità di adattamento della comunità (la capacità di una particolare comunità di superare il peggio della tempesta e di riprendersi dopo).

Regioni, paesi e comunità diverse hanno capacità di adattamento molto diverse: i gruppi di pastori nel Sahel, per esempio, sono socialmente, culturalmente e tecnicamente attrezzati per affrontare una gamma diversa di rischi naturali rispetto, per esempio, agli abitanti delle montagne dell'Himalaya. La ricchezza nazionale e individuale è un chiaro fattore determinante della vulnerabilità, che permette una migliore riduzione del rischio di disastri, un'educazione ai disastri e risposte più rapide. Nel decennio dal 1994 al 2003 i disastri naturali nei paesi ad alto sviluppo umano hanno ucciso una media di 44 persone per evento, mentre i disastri nei paesi a basso sviluppo umano hanno ucciso una media di 300 persone ciascuno.



Su scala nazionale, il Bangladesh ha capacità di adattamento e resilienza ai disastri molto diverse dagli Stati Uniti. Nell'aprile 1991 il ciclone tropicale Gorky ha colpito il distretto di Chittagong nel Bangladesh sud-orientale. Venti fino a 260 chilometri all'ora e un'ondata di sei metri di altezza hanno colpito gran parte del paese uccidendo almeno 138.000 persone e lasciando almeno 10 milioni di persone senza casa. L'anno seguente, nell'agosto 1992, una tempesta più forte, l'uragano Andrew di categoria cinque, colpì la Florida e la Louisiana con venti di 280 chilometri orari e un'ondata di 5,2 metri. Ma, mentre ha lasciato 43 miliardi di dollari di danni nella sua scia, ha causato solo 65 morti.

Il cambiamento climatico sfiderà le capacità di adattamento di molte comunità diverse, e ne travolgerà alcune, interagendo ed esacerbando i problemi esistenti di sicurezza alimentare, scarsità d'acqua e la scarsa protezione offerta dalle terre marginali. Ad un certo punto quella terra non sarà più in grado di sostenere i mezzi di sussistenza e le persone saranno costrette a migrare verso aree che presentano migliori opportunità. I "punti di svolta" varieranno da luogo a luogo e da individuo a individuo. I disastri naturali potrebbero spostare un gran numero di persone per periodi di tempo relativamente brevi, ma i fattori che si verificano lentamente probabilmente sposteranno in modo permanente molte più persone senza far notizia.

Fonti:

https://publications.iom.int/system/files/pdf/mrs-31_en.pdf

<http://hdr.undp.org/en/>

<https://refugeepathways.medium.com/>